

Nanni Menetti

CRIOGRAFIE



PALLAVICINI22

ART GALLERY



PALLAVICINI22

SPAZIO ESPOSITIVO
PALLAVICINI22 ART GALLERY

Viale Giorgio Pallavicini 22, 48121 Ravenna
www.pallavicini22.com . [@pallavicini22](https://www.instagram.com/pallavicini22) [f](https://www.facebook.com/pallavicini22) pallavicini22.ravenna@gmail.com

Progetto grafico di Euroa Casadei

Col patrocinio di



Comune di Ravenna
Assessorato alla Cultura



VIVA DANTE
RAVENNA 1321-2021



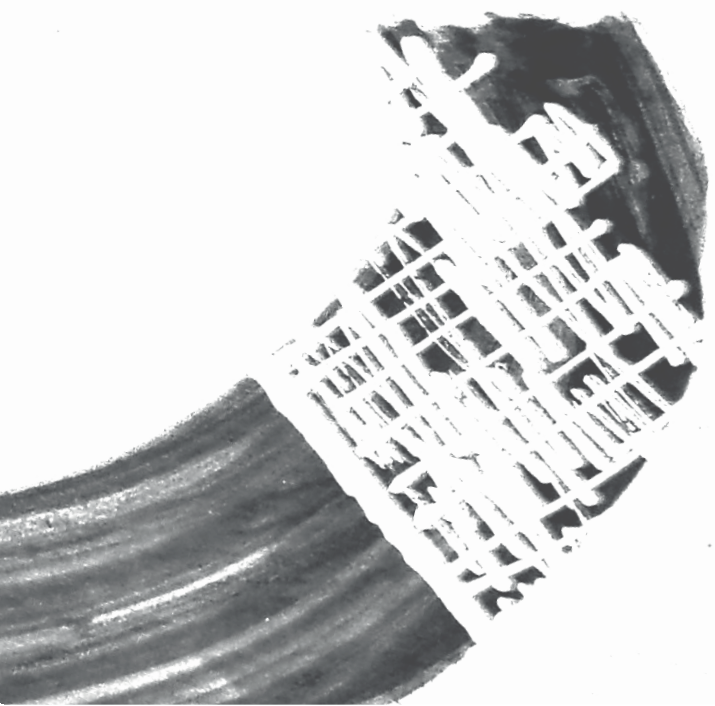
ABARAVENNA
ARTE E CULTURA DAL 1929

Dal 12 al 23 dicembre 2021

Nanni Menetti

CRIOGRAFIE

A cura di Sandro Malossini





Criografie

Criografie, dal greco scritte del gelo.

Nanni Menetti ha lavorato per anni con il materiale della scrittura, che ultimamente ha coinvolto il gelo naturale. Un *unicum* nella storia dell'arte. Le *criografie* sono una sua invenzione assoluta. Si tratta di una forma tutta nuova di declinare il duchampiano *ready made*, tesa, nel caso, a riportare alla nostra attenzione la natura e il bisogno, per noi, di salvaguardarne tutta la sua salvifica e pura (ma proprio salvifica perché pura) creatività. Nell'intenzione dell'artista le *criografie* trovano la loro ragione d'essere a tre livelli: nella vita privata dell'artista, ripagandolo delle delusioni che provava da bambino quando gli arabeschi delle sue finestre gelate svanivano al sole; nella storia dell'arte, giacché gli permettono di realizzare a 2500 anni di distanza il sogno del pittore Zeusi di dipingere *annullando la mano umana*, assenza tematizzata in generale nel libretto che l'artista ha pubblicato presso l'Editore Campanotto di Udine (Nanni Menetti, *L'artista non ha mai avuto mani*, 2012) e, infine, nella critica in esse implicita dell'uso distorto che la nostra cultura è arrivata a fare della *rappresentazione*. Menetti, infatti, non espone *criografie* fotografate, rappresentate, ma proprio direttamente le costruzioni del gelo, alle quali egli è riuscito a dare durata e permanenza nel tempo.



Autolessico 3.0 delle crio-grafie

1. Non ti credere che la cosa sia semplice: quando meno te l'aspetti il progetto, fatto con tutti i crismi e le ritualità dovute, ti può tradire. E viceversa.
2. E ti tradisce creativamente: il gelo non fa ciò che tu speravi, ma è in gabbia: non può non fare e farà (sarà) a...evento.
3. La "formatività" allo stato delle cose (delle mie-cose) è sicura, ma a random in struttura: sai che il gelo lavorerà ma lavorerà a sorpresa.
4. E pare proprio il caso di ricordarlo: Il caso (ecco!) e la necessità.
5. La natura ama nascondersi, dicevano gli antichi, e se tu la costringi a venire allo scoperto, obbedirà, obbedirà (e come potrebbe fare diversamente?), ma lo farà a libertà.
6. Tu puoi apprestarti a incontrarla nelle più acconce condizioni. Aspettare l'inverno fingendo altri interessi, altri incantamenti. Contare le stagioni e pregare, già in autunno, che l'inverno sia inverno. Stornarne la paura dell'assenza con progetti da Siberia, fingerti viaggi al Polo così, tanto per essere pronto all'inerzia che dicono di serra, per essere psicologicamente pronto al niente, al caldo niente che sterile, poi, ti serra.
7. Puoi anche apprestarti le dovute fogge: il colbacco a cocker e la sciarpa vecchia di mamma; le lane poi, le lane, anche, da capo a piedi e per i piedi, appunto, gli scarponi a "sonza" di papà. Puoi preparare tutto questo a fin di bene, al fin d'essere pronto...e i materiali.
8. I materiali. I materiali? Le faesiti ben tagliate per pezzature varie, la tempera, di quella che si deve (proprio da imbianchino) e le colle, le terre, i pennelli. I pennelli? Ma che pennelli? Le pennellesse, così, a rustico, e a scorta.
9. A scorta, sì, a scorta di mastelli pronti. Sappiamo: l'arrivo delle condizioni favorevoli è a sorpresa e se ti sorprende a sonno l'occasione ti abbandona: ti lascia e, si sa, ogni lasciata è persa.

10. Pronto bisogna essere! Pronto a lasciare la città al primo segno, alla prima stretta della bora, veloce come l'óra ("Óra" dicevano i miei avi, là, la cupa Bora), senza chiudere occhio a notte, ovviamente, a mese anche, per carità...

11. Puoi, ripeto, puoi fare tutto ciò quasi a rito, quasi a preghiera; puoi apprestarti termometri per previsioni a lancio, per profezie a legge, a quadrato quasi di realtà... puoi, puoi... anzi devi, ma l'evento sempre ti sorprenderà.

12. E così dovrai darti da fare in fretta, come ti ritrovi: ah, il colbacco! Ah, le scarpe grosse! Ah, le lane!!!! Via, questo freddo è traditore.. via subito! Se ne può andare a palmo, a palmo di naso mio (e nostro, perché no?). Se ne può andare così in punta di piedi, com'è venuto, e lasciarti lì, stecchito, con il lavoro non finito, a baccalà.

13. Via, se ne può andare all'improvviso. E l'ha fatto, l'ha fatto il fedifrago e più di quanto non si creda. L'ha fatto a anno, l'ha fatto a mese, l'ha fatto a mane e l'ha fatto a sera. L'ha fatto ad andata e l'ha fatto a torno, l'ha fatto a lavoro imbastito e a lavoro cominciato, l'ha fatto prima ancora a cammino in corso...

14. A cammino da quando? A cammino per dove?

15. La meta è un granaio antico, d'Appennino; immobile nel tempo come, appunto, a gelo. Un granaio-mummia dove, si può dir, s'è nati e s'è cresciuti. Un granaio d'una volta, lì lasciato, con la porta sbilena e un vetro rotto, freddo, in inverno, a merlo e a pettirosso.

16. Questo, volendo, il suo prodotto. A miracolo suo, sì, si può dire, e, a coincidenza, della stagione; della stagione andata, con ogni altra cosa, una volta tanto, a verso giusto.

17. "Crio"! Dal greco, appunto ecco - a professoral licenza, si capisce -, freddo o gelo, fate voi. Ma chi non lo sa? Ormai con esso ci si cura e cura per cura, l'arte è la cura più sicura. Catarsi! Catarsi !

A suo tempo non si diceva già e appunto per chi era più di là che di qua?

18. Freddo allora, gelo s'è anche detto, ma per me ghiaccio. Voglio dire gelo in atto. Non cosa a cose fatte, ma farsi della cosa così, all'impronta, sotto le mie mani, i miei guanti e i miei mastelli...

19. "Grafia" allora! Tracce, disegni, scrittura (ecco!) come cosa che si fa trovare mentre tu fai altro. Tu stendi veloce la tempera e il gelo te la lavora, te la scrive e tu lo vedi e, magari, l'aiuti con la punta del dito o altro, all'impronta: ready-made! Ready-made, non trovato solo, non modificato, ma provocato!

20. Tu stendi, dentro un freddo cane (e per fortuna) le tue tempere, le tue terre, le tue colle e subito miraggi appaiono così, a epifania.

21. A epifania ritorna anche la tua infanzia e tu lotti contro l'emozione, la commozione, i ricordi (anche tragici) e l'incanto delle favole (anche cupe) e l'abbandono a Crono e al suo Regno. Lotti e così trapassi di tua vecchiaia il fiore.

22. Lotti e da questo scranno consunto dico: a ragione! Lotti a futuro e così è il dovuto. Il tempo ci ha istruiti, il tempo che della saggezza ci fa scorta e serbatoio.

23. A voce si coglie: lascia stare il fanciullino! Lascia stare...Tu dici: è la costruzione che conta! Io dico: è la costruzione che conta! A forza, a forza sicuro, verso il futuro.

24. Ma questa forza profonda, che energica viene ora orizzontale dal fondo profondo (cinereo) delle campagne, ha un volto, un volto noto.

25. Questa forza fredda che ora, sicura, mi lavora (ci lavora), con questa determinazione metafisica direi, appunto a ghiaccio, senza tentennamenti di sorta e ripensamenti umani, ha un volto solo: quello candidamente spietato di un totale (non c'è che dire, non c'è che dire) e sconosciuto, silente e cosmico, fanciullo.

Nanni Menetti



A caccia del gelo...

**Testo critico di
Roberto Pagnani**



Archivio
Collezione
Ghigi-Pagnani

Scrivere sul lavoro di Nanni Menetti è, per me, fonte di un sincero piacere perché abbiamo a che fare con un artista di grande levatura intellettuale e di una qualità complessiva raramente riscontrabile, soprattutto oggi, nel variegato mondo dell'arte contemporanea. Con lui non troveremo stucchevoli facciate formali, scaltri espedienti per accontentare e consolare un pubblico spesso addomesticato a non pensare; con lui troveremo la più alta lucidità del pensiero che diviene padrone e custode della Natura, di una natura, per così dire, "stagionale". La sua capacità di compenetrarsi con gli amati "inverni" lo trasformano in una specie di cacciatore, raccoglitore, agricoltore, infine sacerdote e tramite tra l'uomo e, appunto, la Natura. Quest'ultima si manifesta nell'espressione del freddo e del gelo che egli riesce a fermare e a rendere un'opera in segni e letture, in origine cangianti, quasi codificati come una scrittura. Sì, il gelo gli permette, grazie ad una serie di proprie personali tecniche e strumenti, di ritornare ad essere "congelato" due volte. La prima nell'attesa del momento climatico più giusto e favorevole per la sua cattura, la seconda nella sua cristallizzazione "calda" e duratura. Ecco che Nanni Menetti codifica la propria traduzione della scrittura e dell'alfabeto della Natura tramite la tempera liquida che, ghiacciando sui supporti da lui preparati, si fissa in segni e segnali. Egli diviene lo scriba razionale ed il mediatore tra i segni scritti dal ghiaccio e l'alchimia emotivamente lucida dell'artista. Il suo lavoro, quindi, è anche quello di dare la "caccia" al ghiaccio, non nel senso aggressivo del termine, ma per riformulare un dialogo tra gli elementi che esistono da sempre e la traduzione segnica dell'uomo.



Criografie **arte tra umano e natura**

Testo critico di
Marina Coden

Nella poetica artistica dei lavori presentati da Nanni Menetti in questa mostra si possono individuare tre elementi creativi che concorrono insieme alla nascita e alla vita dell'opera stessa.

In prima istanza vi è l'intervento dell'artista, che, in incipit, si mette all'opera e predispone il materiale, inteso come elemento fluido e magmatico della materia pittorica, e lo pone sul supporto stendendo sulla superficie tempere e colle unite in miscele di diversa consistenza.

In seconda battuta è il gelo, inteso come fenomeno atmosferico, nel contesto siderale delle notti d'inverno inoltrato, che pone mano al materiale disteso sul supporto e modifica la materia, agendo tra le maglie fluide del pigmento pittorico, e veicolando forze di trazione, dilatazione e restrizione che concorrono alla nascita dell'opera stessa. Plasmata e attraversata da fratture, coaguli e diramazioni casuali, in un reticolo di segni di decifrazione incerta, la materia pittorica cambia pelle, diventa vitrea e cristallina, in equilibrio sopra un sistema linfatico di strutture venose o arteriose che ne condizionano la consistenza e la fragilità. Appaiono così scheletri di foglie, schegge di brina, ossature spezzate di animali estinti, fossili vegetali imprigionati nella morsa del ghiaccio, impronte di materia colorata che nella notte hanno subito la forza e la trazione del gelo. Striature di colore talora si addensano lungo rette orizzontali, quasi a suggerire l'idea di un'alba boreale, talora invece bagliori di luce improvvisa sembrano attraversare la trasparenza del ghiaccio misto al pigmento pittorico.

La potenza silenziosa e misteriosa del gelo dell'Appennino, che lavora in solitaria nelle notti buie di Monzuno all'interno di un casolare di campagna divenuto studio dell'artista, e che rimanda ai ricordi d'infanzia dello stesso, ancora una volta sottolinea il preponderante intervento

della natura nella creazione dell'opera. L'artista Nanni Menetti, primigenio artefice del manufatto creato, ma soprattutto del riconoscimento dello stesso come oggetto artistico finale, cede il passo all'afflato spirituale della natura, vera protagonista e termine ultimo di paragone con cui l'uomo si è sempre confrontato nel tentativo di imitarla e forse superarla, fin dai tempi delle sfide pittoriche tra Zeusi e Parrasio.

Interviene tuttavia un terzo componente responsabile dell'opera d'arte: ed è il caso, quel quid imprevedibile che, dal Surrealismo in poi, partecipa alla nascita dell'opera nella misura in cui nessuno può prevedere in quale direzione questo possa portare l'atto creativo.

L'automatismo psichico tanto caro a Breton si impossessa in questo frangente, non di un essere umano, ma di una manifestazione della natura e di conseguenza la realtà fenomenica che poi realizza l'opera diventa imprevedibile e quasi complice del caso e delle circostanze atmosferiche che hanno plasmato la materia.

A conclusione di questo processo arriva quindi il "battesimo" dadaista da parte dell'artista stesso che riconosce e stabilisce la valenza artistica di quello che potrebbe anche semplicemente apparire come uno scherzo della natura, una qualsiasi per quanto bizzarra e inattesa formazione di ghiaccio mista a colore.

Ma proprio perchè "l'artista non ha mai avuto mani" non è il lavoro meccanico né dell'uno né dell'altra a creare l'opera d'arte in quanto tale, ma il suo riconoscimento e la sua elevazione ad oggetto artistico che solo alla mente e all'intelletto umano è dato di decidere e conferire, in un gioco di ruoli che ci riporta al grande dibattito sull'arte concettuale.

Qualcosa di insondabile pervade tuttavia le opere di Nanni Menetti, mentre l'inquietudine crea-

tiva dell'artista trasmigra e cede il passo a quella assai più insondabile della natura. Il caso governa la nascita e l'evoluzione del prodotto finale che cambia sempre forma e colore, fino a quando la mano del gelo non cessa di lavorare.

Poichè soprattutto nel passato e nella cultura greca in particolare, la pratica dell'arte è stata spesso identificata proprio come l'estremo tentativo di mimesi, di imitazione, di avvicinamento per quanto possibile alla perfezione del creato universale, al modello naturale, al mondo delle cose, questi lavori potrebbero risultare relativamente vicini al concetto di arte come mimesi, in quanto l'intervento umano è minimo, di mero supporto e preparazione alla nascita dell'opera.

Non sappiamo se anche in natura esista una "idea", un progetto, una traccia stabilita o immaginata, ancor prima che il processo creativo abbia inizio.

Ma possiamo concludere affermando che è dall'incontro e dalla compresenza di queste due anime distinte e dal gioco di ruoli che ne deriva, che nasce questa serie di lavori, chiamati criografie, firmati dal gelo e tracciati dal caso, creati e cresciuti nella mente di Nanni Menetti come estremo tentativo di ricongiungimento tra arte e natura.



Ritratto di Nanni Menetti (da un'esperienza di vita)

Testimonianza di
Maria Cristina Ceroni

VOX
PLURALIS

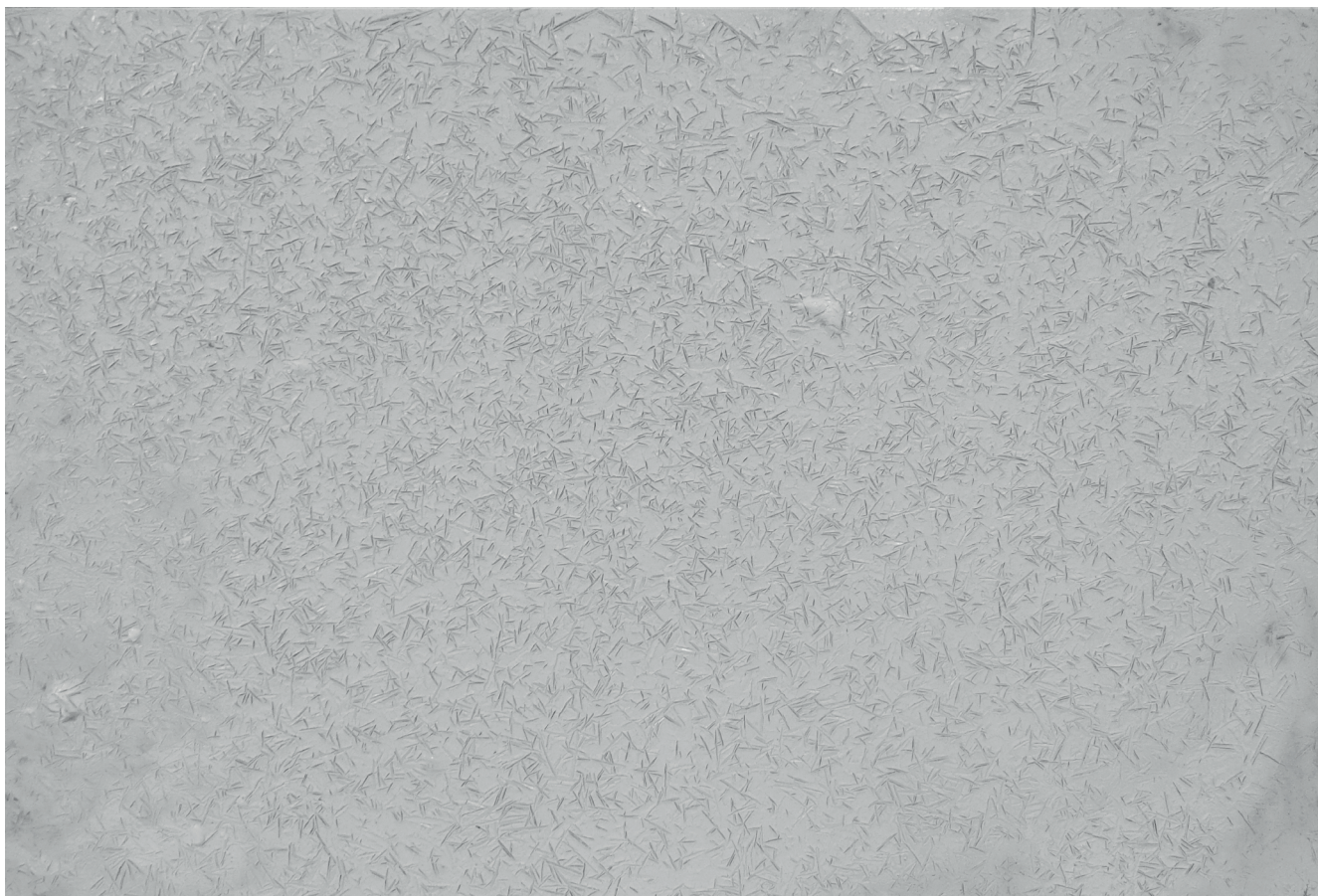
Ho ancora ben chiara l'immagine di quel momento, di quell'aula in via Zamboni 38, dove stavo per entrare per seguire la mia prima lezione di "Estetica" al primo anno di DAMS: un'aula (al ricordo di una diciannovenne timida e inesperta di vita) enorme e piena di gente che sembrava molto più grande e disinvolta di me. Ancora più chiare sono le sensazioni: il disagio (se non addirittura timore) di non essere all'altezza della situazione, delle lezioni, delle persone che mi "accerchiavano" e al contempo la grande emozione dell'attesa entusiastica di una ragazza vorace di conoscere. E lui era già lì, seduto su quella cattedra enorme (sempre al ricordo) che parlava confidenzialmente (così mi sembrava) con alcuni studenti. Che emozione! Una domanda mi tormentava: "Capirò qualcosa?". Poi il vociare attorno a me divenne brusio fino a scomparire e il professore Luciano Nanni cominciò a parlare. Dalle prime frasi non avevo dubbi: quella persona avrebbe cambiato la mia vita; così è stato. Tutto mi appariva incredibilmente chiaro: avevo fatto la scelta giusta, quella era la mia strada per essere felice. Da quel momento ogni sua lezione mi appariva come il momento per ripulire la mente dalle opacità. Tutto sembrava essere improvvisamente chiaro: concetti paurosamente complicati (la cui lettura spesso mi metteva in difficoltà) che si ripulivano e diventavano accattivanti. Poi certo c'era il momento di tornare sui libri a casa e quegli stessi argomenti tornavano ad essere problemi ma, per fortuna, con un occhio diverso. Ma di una cosa ero certa: quell'uomo con la pipa spenta in bocca, che ai miei occhi incarnava l'immagine del vero artista (e all'epoca ancora non sapevo lo fosse davvero!), non avrebbe più abbandonato la mia mente. Così è stato. Quando qualche anno dopo andai nel suo studio per chiedergli di poter fare la tesi di laurea con lui, ero terrorizzata all'i-

dea di un rifiuto, che, per fortuna, non avvenne. E così il professore in cattedra divenne per me anche consigliere e inesauribile fonte di risposte. Poi lo conobbi come artista. Appena dopo la laurea, Nanni Menetti mi accompagnò, passo a passo, ad una sua mostra, illustrandomi ogni opera, ogni pensiero, ogni gesto. A quel punto la suggestione era totale: il rispetto per il professore si era trasformato in totale ammirazione per l'artista. Perché, ancora una volta, concetti apparentemente inafferrabili, diventavano comprensibili e, finanche, visibili.

Oggi, a quasi trent'anni da quelle emozioni, poter portare a Ravenna, la mia città, in duplice veste di artista e relatore l'uomo che è stato così importante per la mia crescita umana e professionale, è un onore e una gioia infinita, ma è soprattutto l'orgoglio di poter far conoscere in modo quasi confidenziale (come sa fare lui in queste occasioni!) l'universo interiore di Nanni Menetti.



OPERE



Dalle vibrisse dell'inverno
Criografia I-20
70x120 cm



Sempre più lontano da me

Criografia VI
70x130 cm



Criografia C-05

30x15 cm



Criografia LXXXIV-05

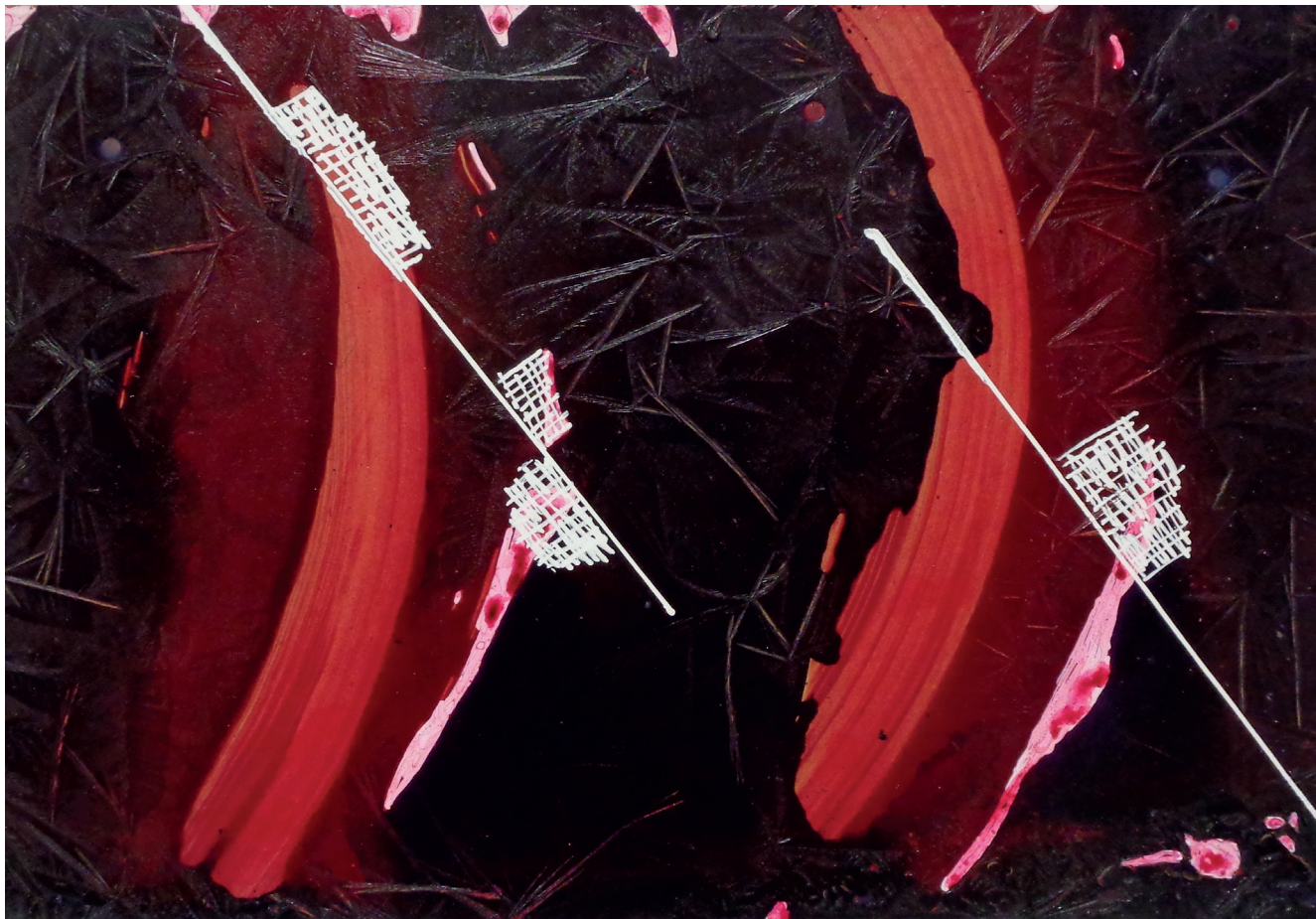
30x15 cm



Gelone ovvero progetto frustrato d'eternità

Criografia I-05

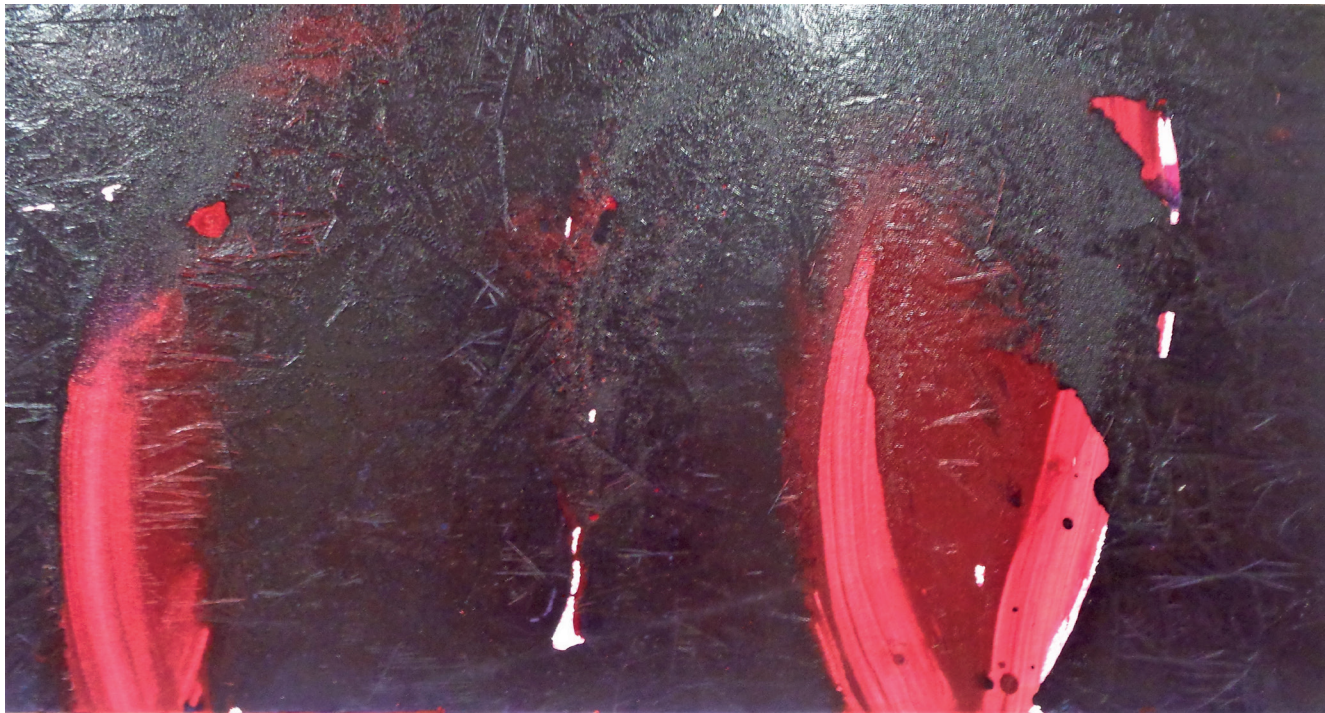
40x60 cm



Gelone ovvero progetto frustrato d'eternità

Criografia XLIII-05

35x50 cm



Gelone ovvero progetto frustrato d'eternità

Criografia XLII-05

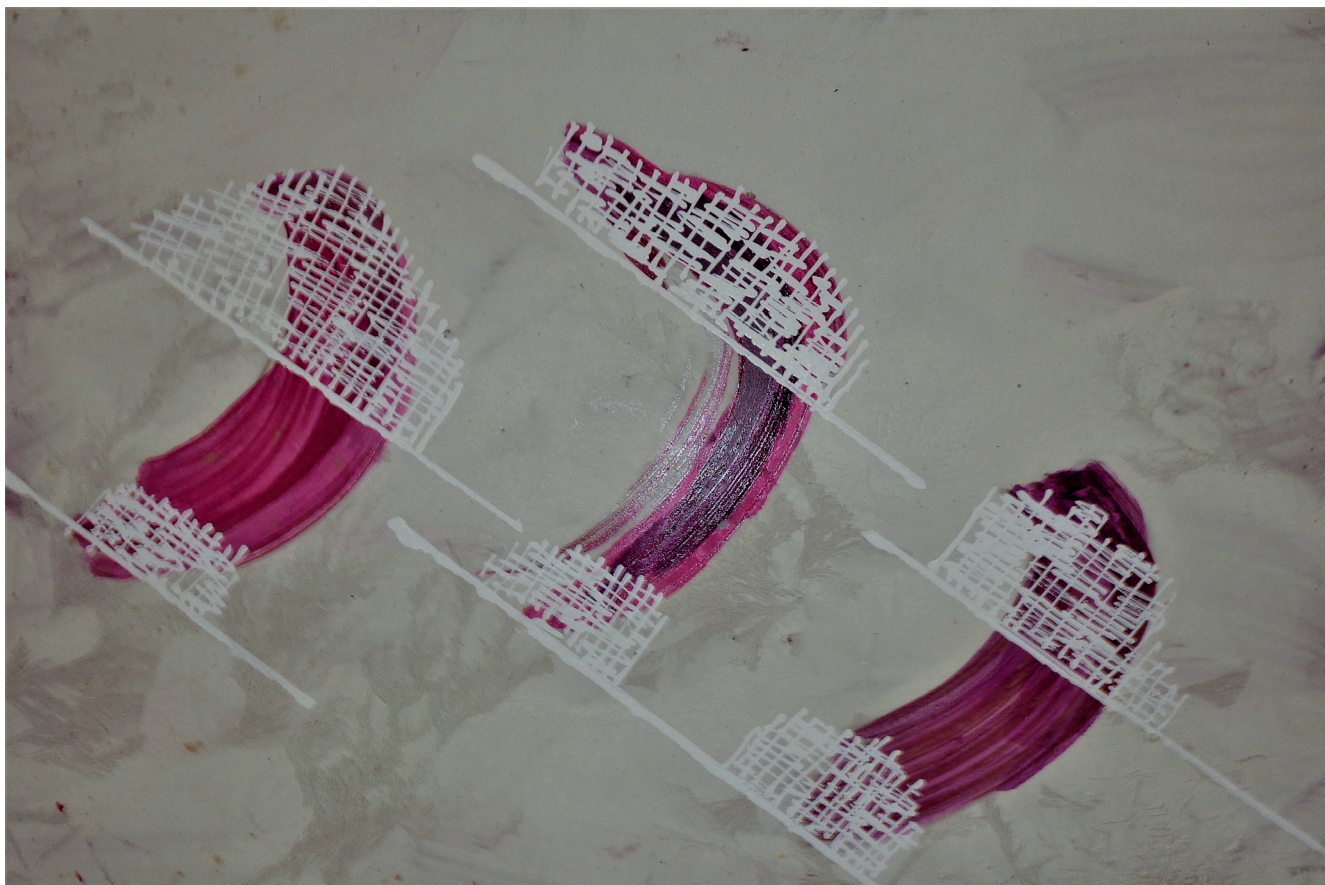
60x120 cm



Gelone ovvero progetto frustrato d'eternità

Criografia XLIII-05

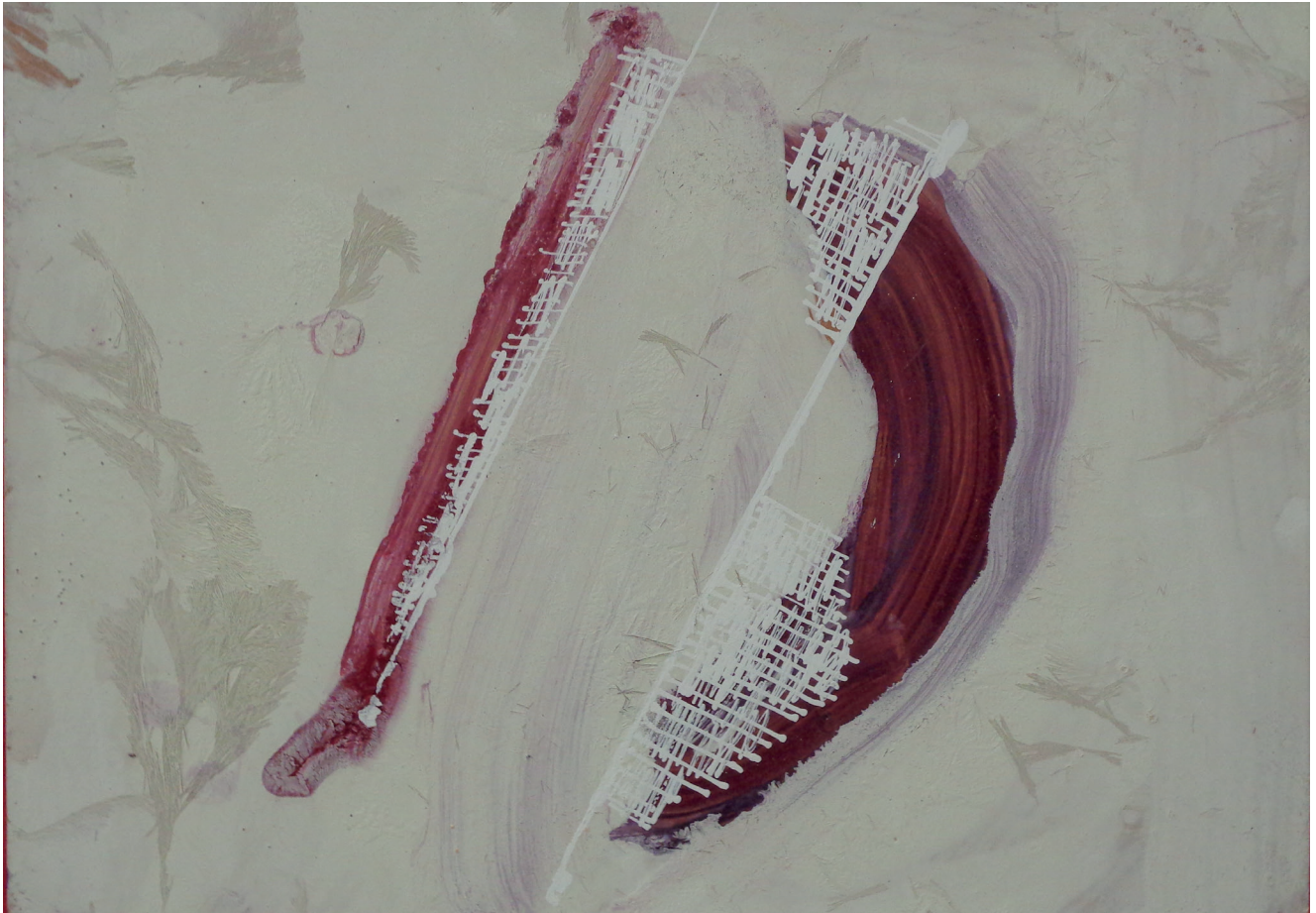
60x150 cm



Studio per geloni

Criografia XXXVII-05

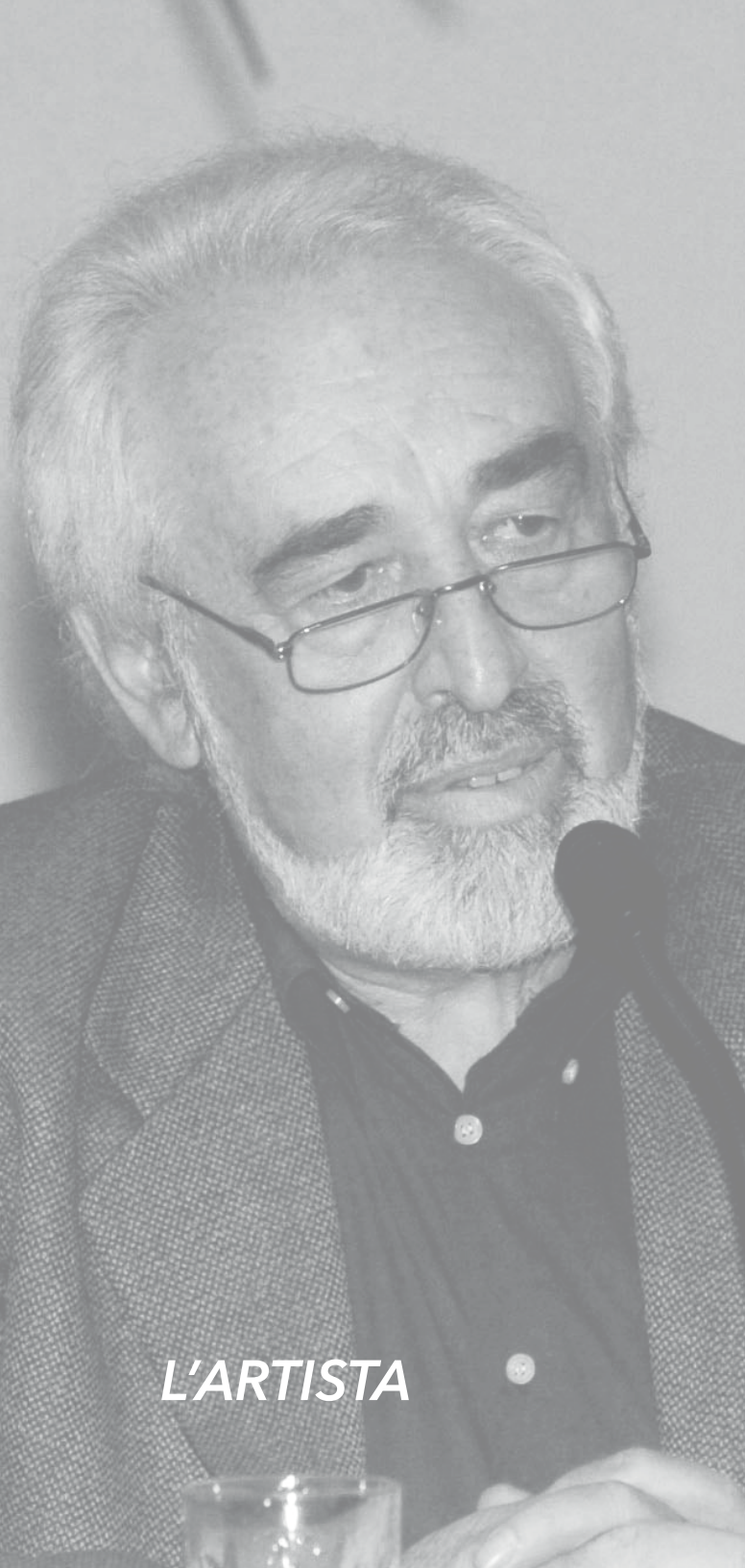
35x50 cm



Studio per geloni

Criografia XXXVIII-05

35x50 cm



L'ARTISTA

Nanni Menetti

Nanni Menetti è un artista emiliano, da più di quarant'anni attivo nel campo della poesia e delle arti visive. Premio nazionale Lorenzo Montano (poesia) nel 1995 e premio internazionale Guglielmo Marconi (arti visive) nel 2000.

Perno centrale del suo lavoro l'attenzione alla scrittura sia umana (chiro-grafie) che naturale (crio-grafie). Ha fatto Mostre in Italia e all'Estero.

Di lui hanno scritto, tra gli altri: Renato Barilli, Antonio Bisaccia, Stefano Bonaga, Giorgio Bonomi, Alessandra Borgogelli, Beatrice Buscaroli, Omar Calabrese, Giampiero Cane, Vittoria Coen, Claudio Cerritelli, Claudia Collina, Leonardo Conti, Valerio Dehò, Giuliano Gramigna, Roberto Mori, Giampaolo Paci, Silvia Pegoraro, Lorella Pagnucco Salvemini, Roberto Roversi, Giorgio Sandri, Claudio Spadoni.

Sue opere sono presenti in diversi luoghi pubblici e musei: la *Collezione* del Mambo, Bologna; la *Collezione d'Ateneo* dell'Università di Bologna (Aula Magna di Santa Lucia); La *Pinacoteca* di Ravenna; *Casa Cini* a Ferrara; La *Collezione d'arte contemporanea* della Banca UniCredit di Bologna; la *Collezione d'arte dell'Accademia di Romania* in Roma; la *Collezione d'arte contemporanea* dell'università Di Marshall nel Minnesota (USA); la *Collezione d'arte contemporanea* di Ca' La Ghironda - Bologna; il *Centro di Poesia contemporanea* dell'Università di Bologna; il *Dipartimento di Discipline storiche* dell'Università di Bologna; la *Collezione* dell'Associazione Italo-Francese di Bologna; le *Collezioni comunali d'arte* di Forlì, di Foggia, di Macerata (Ripa San Ginesio), di Caltanissetta (Montedoro), Di Castel San Pietro (Bologna), di Pavullo (Modena); la *Collezione Rainbow* di Cagliari; la *Collezione del Premio internazionale G. Marconi* c/o il "Circolo artistico" di Bologna; La *Collezione del Museo d'arte delle Generazioni italiane del '900 "G. Bargellini"* di Pieve di Cento (BO); La

Collezione IBACN della Regione Emilia Romagna; La *Collezione d'arte* dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna; il *World Museum 2000* di Fiorenzo Brindelli, Cesano Maderno (MI). *La Collezione Marina Giusti del Giardino* (Genus Bononiae - Musei della città); La *Collezione d'arte* della Fondazione Tito Balestra - Castello Malatestiano - Longiano (FC); *La collezione d'arte generale* di Genus Bononiae - Musei della città ; La collezione d'arte del Museo O.A.S.I. di Paolo Gualandi - Tole' di Vergato - Bologna.

Col nome di Luciano Nanni ha insegnato Estetica e Semiotica dell'arte all'Università di Bologna. Tra i suoi libri da ricordare *Per una nuova semiologia dell'arte*, Garzanti (1980), *Contra Dogmaticos*, Cappelli Editore, 1987; *Tesi di estetica - in risposta a Umberto Eco*, Book Editore (1991), *Della poetica - come vive e nasce un'opera d'arte*, Book Editore (1999), *Il silenzio di Hermes*, Meltemi (2002) e *Communication: The Power of Location*, Peter Lang, New York (2000).

Sito internet: <http://www.nannimenetti.it>

E-Mail: nanni@nannimenetti.it

Nanni Menetti

CRIOGRAFIE

/200



PALLAVICINI22

ART GALLERY